

Itinera - Escursioni in valle



ALPE PIANA E ALPE PIATEDA DI GROSOTTO

a cura di **Ivan Fassin**

Incuriositi da una scheda di M. Dei Cas nell'interessante sito www.waltellina.com, stavolta pensiamo di esplorare un altro angolo di Valtellina dove non eravamo mai stati. Veramente la nostra provincia ha una estensione vastissima, e una varietà di luoghi e paesaggi che meriterebbero ben altra attenzione e frequentazione - sempre, s'intende, senza esagerare coi numeri dei turisti e con la frequenza dei passaggi, che anch'essi deteriorano la montagna, soprattutto quando si praticano raccolte sregolate di prodotti spontanei, quando si tracciano senza giudizio percorsi alternativi, scorciatoie ecc., per non dire delle motociclette, che incontreremo anche in questo nostro giro.

Secondo le indicazioni, dunque, saliamo in auto da Grosotto per la stretta strada asfaltata che serpeggia sul bel pendio coltivato sopra la chiesa di S. Sebastiano, su fino alla valletta di fianco alla Dossa, per inoltrarci poi sul versante destro idrografico della Val Grosina. Sull'altro lato della valle, ancora in ombra, stanno i maggenghi che si arrampicano sul versante del monte Storile, altra volta meta di una gita affascinante sulle strade militari di recente restaurate.

Avanziamo quasi in piano, in una vegetazione che sta assumendo i colori dell'autunno, esaltati dal sole sflogorante. Raggiungiamo rapidamente il piccolo abitato di Supiani, dove lasciamo l'automobile in uno spiazzo davanti alla chiesetta dedicata alla Madonna di Lourdes, datata 1896. Dietro l'edificio religioso c'è un'altra costruzione di discrete dimensioni, in sasso a vista, restaurata senza alterarla, che immaginiamo possa essere la ex casa del parroco, il quale doveva avere dunque una residenza stabile nel villaggio. Il paesino, del resto, è situato su un terrazzo quasi pianeggiante e abbastanza ampio, da far pensare a un abitato permanente, con suoi coltivi, alberi da frutta, prati e castagneti. Oggi è silenzioso, come imbalsamato nella fresca aria del mattino.

Ci incamminiamo, seguendo i suggerimenti, sulla strada che si fa più stretta, evitando i ripidi tronconi di mulattiera che a tratti si intravedono. La via serpeggia con pazienza infinita tra tutti i prati e maggenghi soprastanti, toccando molte baite rifatte, alcune ormai vere e proprie ville, altre più rustiche, poche ancora intatte ma per lo più abbandonate. Si cammina come in un sogno colorato di verdi, gialli, rossi, ora in boschetti di abeti neri, ora su spiazzi verdissimi, e sempre, come indicava la scheda che ci ha guidato, tra brusche salite e più distesi tratti addirittura in lieve discesa.

In un punto, abbastanza vicino all'avvio, uno scoiattolo distratto scende sulla strada, poi risale precipitosamente sul suo albero: davvero suo, perché lo rivedremo al ritorno, sempre nello stesso luogo, e sempre indaffarato a portare qualcosa da un lato all'altro della strada.

Quando si esce dai tratti più boscosi, il panorama si allarga, prima un tratto di fondo valle principale, tra Grosotto e Grosio, poi sempre più l'interno della Val Grosina principale, la diga di Fusino, i numerosi abitati stagionali, le montagne sull'altra sponda, culminanti nell'aguzza Cima Rossa di Redasco, e, ancora, in fondo, il Sasso Maurigno, più avanti forse anche la vetta della Cima Piazzi con una virgola di neve sul crinale frastagliato. Ma pian piano la strada gira attorno alla pendice, e la vista si sposta sulla val Grosina occidentale: di fronte a noi gli erti maggenghi dai nomi ricorrenti e trasparenti, Foppo, Foppa, Bedollo... e, in cima, in un altopiano vasto e brullo, Biancadiño, e le sterminate pendici del Sasso Campana.

Si sale ancora, con lunghi tornanti, toccando le baite di Dovere. Poi, dopo una salita erta col fondo cementato, la strada si fa meno ripida, e finalmente, attraversata una prima valle (Val Mozzana), piega decisamente verso sud-ovest, addentrandosi nella Val Piana. Sembra di essere arrivati, ma c'è ancora del cammino da fare, in un meraviglioso lariceto appena appena trascolorante, tutto un tappeto di mirtili e rododendri anch'essi con tinte straordinarie.

Appare finalmente l'edificio della Casera e, poco dopo, la sottostante Casina dell'Alpe Piana, ora adattata a rifugio aperto. Dall'alto, arrivando, si scorge anche la cascata (o insieme di rapide) che fa il torrente omonimo, all'uscita dalla valle sospesa, tutta una spuma biancheggiante.



L'Alpe Piateda

In quest'ultimo tratto il nostro itinerario si sovrappone a un frammento del Sentiero Italia che viene da lontano, da Schiazzera, attraverso l'Alpe Salina, in gran parte sul tracciato delle solite strade militari, tutto attorno ai possenti Dossi Arlate e Campesello, propaggini orientali del Doss Cornin. Il Sentiero Italia poi si inoltra nella Val Grosina, mantenendo una quota approssimativa attorno ai 2000 metri, fino a Malghera, con un percorso, in parte su strade sterrate, in parte su sentiero, pressoché pianeggiante e molto panoramico.

Sulla montagna di fronte (Dosso Sassumero) vediamo un gregge di pecore, ora scendere in lunga fila sul sentiero assai ripido, ora sparpagliandosi nei brevi pianetti, fin nei pressi dell'Alpe. Un cavallo, solitario, sta nel pascolo presso la casa.

Ci fermiamo per un po' sulla sponda destra del torrente. Poi non resisto al bisogno di esplorare, e riparto per un breve tragitto, fino a Piateda. E' stata tracciata una carrareccia fin verso i 2200 mt di quota, e fin qui si sale agevolmente. Ma arrivato alla baita isolata (aperta) mi fermo a guardare il vasto anfiteatro della valle. Sotto il sole pomeridiano il Doss Cornin splende dei colori variegati degli arbusti e delle erbe, tra il giallo, il rosso e il verde, delle pendici basse, solcate da vallecole più chiare. Più a destra, verso sud, la cupa bastionata dei Crap negri chiude la testata. Ancor più a destra, sopra varie balze erbose, so che ci sono bellissimi laghetti, ma ormai irraggiungibili, vista la distanza.

Queste estese solitudini alpestri, del resto, danno anche un senso di vaga inquietudine. In questo caso, sarà forse anche per la leggenda, narrata da Dei Cas (che non cita la fonte, né qui è possibile verificare), riguardo a un Drago che in un tempo imprecisato infestava queste alpi, e faceva strage di bestiame. Non bastò un esercito prezzolato, né successivamente un bellissimo eroe, lui pure assoldato dai montanari, ma alquanto infingardo, a liberare il luogo dalla minaccia. Alla fine fu un grosso toro che riuscì, con una trattativa anziché con un duello, ad allontanare la fiera, consentendo il rifiorire dell'alpeggio.

Ridiscendo a balzelloni, senza incorrere in sorprese. Sul fondo della valle, non lontano dal luogo donde ero partito, trovo un rudere isolato di trella (si ricorderà che sono quegli edifici rotondi a cupola in pietra a secco) da aggiungere alla mia collezione fotografica. Evidentemente tutto il complesso massiccio Masuccio-Dos Cornin-Pzo Trevisina era colonizzato da gruppi umani che usavano questo tipo di costruzioni per la conservazione del latte: bisognerà ritornare sulla questione.

Un certo viavai di motociclette nella lunga discesa turba il silenzio e la quiete della montagna, fin qui rotto solo dallo scrosciare delle acque e dal lontano rombo di aerei la cui rotta passa evidentemente proprio sopra la Val Grosina.